

Authority e blind trust per fermare il conflitto d'interessi

Prodi: faremo presto la legge con serenità. Non sarà contro Berlusconi

di Massimo Palladino / Roma

LA LEGGE sul conflitto d'interessi sarà fatta «il più presto possibile», ma «non sarà contro Berlusconi». Lo ha detto ieri Romano Prodi alla Festa di Telesse. Il presidente del consiglio ha aggiunto: è «una legge che hanno tutti i paesi moderni, e stabilisce che non si pos-

sono esercitare mestieri in contrasto tra di loro, essere arbitro e giocatore». Del resto, dice, «mi hanno rimproverato non aver regolato il conflitto d'interessi nel primo governo quando rinviavamo la legge per la bicamerale, non voglio fare lo stesso errore ancora una volta. Non sarà una legge contro Berlusconi ma per la democrazia». La tassa di successione? Il governo ne sta discutendo, ma è un argomento «che non va demonizzato perché esiste in quasi tutti i paesi del mondo».

Assi portanti della legge 1318 sul conflitto d'interessi, un'autorità nuova (Autorità garante dell'etica pubblica e della prevenzione dei conflitti di interesse) e meccanismi di blind trust. Prima tappa, il 13 settembre in commissione Affari costituzionali della Camera, ma la discussione è già aperta.

Sulla scrivania di Prodi, a palazzo Chigi, sarebbe pronta una bozza per integrare, ma non sostituire, il lavoro che sarà fatto dal Parlamento. I contenuti, magari con qualche ritocco, saranno gli stessi a riprova che la sintona tra maggioranza e Governo c'è: l'intreccio tra politica e affari, studiato anche da osservatori internazionali e segnalato a più riprese, rimane per l'Italia un'anomalia e per l'Unione una priorità da affrontare alla ripresa dei lavori parlamentari.

Violante: il regime delle incompatibilità sarà rigoroso. Ascolteremo anche Antitrust e Agcom

Il testo proposto in Aula prevede che la nuova Autorità sia composta da quattro designati dal Parlamento che poi eleggeranno un quinto membro, il Presidente. Resteranno in carica sette anni e vigileranno sui patrimoni di chi governa, per valori mobiliari oltre i dieci milioni di euro. Luciano Violante, relatore alla Camera, non è molto loquace: «Valuteremo attentamente le re-

Di Pietro: entro un anno la questione va risolta. L'abbiamo promesso durante la campagna elettorale

lazioni che le due Autorità interessate, Antitrust e Comunicazioni, ci hanno presentato segnalandoci le manchevolezze dell'attuale legge in vigore (la 215 del 2004 ndr). Le novità, rispetto ad oggi, riguarderanno il regime di incompatibilità rigoroso e l'istituzione di una nuova Authority, che interverrà in presenza di conflitti. L'importante è che la legge funzioni».

Chi invece sembra impaziente, è il ministro delle Infrastrutture Antonio Di Pietro che rilancia: «È un impegno che abbiamo preso in campagna elettorale, era nel programma dell'Ulivo. La questione del conflitto di interessi va affrontata e risolta entro il primo anno di governo. Se attendessimo la fine della legislatura ci accuseranno poi di fare qualcosa per motivi elettorali». Di Pietro non vuol aprire conflitti alla vigilia della Finanziaria, ma insomma un impegno rimane un impegno: «Siamo fiduciosi che entro un anno Chiti e altri ministri, produrranno un documento. Ma se così non fosse, come Italia dei Valori, come partito al governo, depositeremo un nostro progetto».

Partito democratico, si è fermato il progetto?

Ha ragione il «pessimista» Veltroni? Sereni: no, abbiamo iniziato un percorso...

di Eduardo Di Blasi / Roma

WALTER VELTRONI, a Cortina, si è detto «più pessimista» sulla nascita del partito Democratico. «Oggi - affermava lunedì alla kermesse organizzata da Cinesnetto sulle Dolomiti - vedo troppi "ma", troppi egoismi di parte». Nei Ds, il giorno seguente, ci si interroga sul significato di queste parole, alla luce del lavoro svolto fin qui per muovere la macchina del partito e di quello che è di là da venire. «Io sono fiducioso - afferma Maurizio Migliavacca, coordinatore della Segreteria - Dopo le elezioni abbiamo creato i gruppi unici alla Camera e al Senato. Un partito è fatto innanzi-

tutto da come ci si presenta agli elettori. Anche attraverso la propria rappresentanza istituzionale. Ai primi di ottobre è fissato il seminario per discutere dei contenuti e delle forme del nuovo partito. Anche quella sarà una sede per confrontarsi. Se Veltroni alludeva alle discussioni che ci sono state in questi mesi, credo sia fisiologico che, in un passaggio del genere, ci siano delle discussioni». Sulla stessa linea

Zingaretti: i gruppi unici sono un primo passo. Il sindaco di Roma ci sprona ad andare avanti

«meno pessimista» è Marina Sereni, vicepresidente del gruppo ulivista alla Camera: «Naturalmente sto in un osservatorio un po' diverso da quello di Veltroni. E da qui posso dire che i gruppi ulivisti alla Camera e al Senato sono un primo modo per far incontrare culture diverse e farle convergere su dei contenuti. Io credo quindi che il percorso sia cominciato. Che si potrebbe procedere con maggiore velocità è certo. Ma, alla fine, stiamo camminando. E lo vediamo anche dalle persone che vengono ad ascoltare i rappresentanti politici dei Democratici di Sinistra e della Margherita alle feste dell'Unità. La campagna di discussione è partita». Sempre su una linea moderata e di minor pessimismo si trova Nicola Zingaretti: «Io penso che Veltroni abbia pronunciato

quelle parole per spronare i partiti ad andare avanti», interpreta il presidente della delegazione italiana del Pse al Parlamento europeo. Zingaretti sottolinea ancora una volta «il buon lavoro che stanno facendo i gruppi unici di Camera e Senato» e ritiene che «non si debba però avere paura neanche di una discussione nel merito. Il dibattito sul partito Democratico - riflette - continua a oscillare tra il «volemose bene» e il «no, non si fa niente». Le questioni vanno affrontate». «Credo che sia del tutto normale - chiarisce il vicepresidente della Camera Carlo Leoni, esponente della minoranza Ds - che ci sia discussione. Domande come l'approdo o meno al Partito Socialista Europeo credo siano alla fine ineludibili. Per quanto mi riguarda, poi - punge - io non sarei così pessimista che il partito Democratico non nascesse». Posizione ribadita da Gloria Buffo, altra esponente della Sinistra Ds: «Un partito è per tradizione un'identità. Se un partito fosse solo un programma politico allora basterebbe una coalizione. Il partito Democratico così com'è non ha né anima né corpo. E se qualcuno fa notare che per milioni di persone non è quello l'approdo voluto, non è detto che da questa parte ci siano i cattivi che resistono».

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Mare monstrum

parla, in Liguria, di ben 15 progetti in via di approvazione o di realizzazione per altrettanti porticcioli turistici da 9.807 posti barca che, oltre a occupare buona parte di quel che resta della costa, porteranno con sé 37.882 mq. di edilizia residenziale, 51.601 di uffici e negozi, 19.122 di alberghi, 33.918 di artigianato e 11.007 posti auto. Comuni interessati, fra gli altri: Ventimiglia, Bordighera, Diano Marina, Alassio, Loano, Savona, Albissola, Varazze, Arenzano, Santa Margherita, Portovenere. Poi c'è Imperia, piccola patria di Claudio Scajola, detto

«Sciaboletta». Qui - scrivono Sansa e Preve - il governatore Claudio Burlando e l'allora ministro Scajola hanno festosamente posato la prima pietra del nuovo porto: un'opera faraonica da 90 milioni di euro, con 1.392 posti barca, 1.887 posti auto, 40 mila metri cubi di edifici con 100 appartamenti, e poi garage, commercio, officine e si parla persino di un campo da golf vista mare. Insieme ai due Claudii, c'erano i rappresentanti della società costruttrice: l'Acquamare di Gaetano, Francesco e Ignazio Bellavista Caltagirone. Quest'ultimo è indagato

nell'inchiesta Antonveneta, in cui si parla anche dell'immobiliarista Luigi Zunino, uno dei furbetti al seguito di Ricucci. Zunino è impegnato nella costruzione di case extraluso sulla costa di Alassio. Gianpiero Fiorani s'era interessato alla mega-speculazione sull'ex Italcementi di Imperia, tanto da sorvolarla sul suo elicottero con Scajola e Caltagirone: ha poi raccontato ai giudici i suoi rapporti intimi col costruttore pluriindagato Marcellino Gavio, re delle autostrade; col senatore forzista ligure Luigi Grillo; e con la banca Carige, nel cui cda

siedono il fratello di Scajola e il figlio dell'eurodeputato Udc Vito Bonsignore. Grillo e Bonsignore sono anch'essi indagati per Antonveneta. Gavio, attivissimo in Liguria, ha rilevato dal fallimento lo stabilimento chimico della Ferrania in Valborgna, dove ora dovrebbe sorgere una bella centrale a carbone. Poi c'è il caso di Savona, che sarà presto ingentilita da tre grattacieli: una torre e un «crescent» progettati dall'architetto catalano Ricardo Bofill e il «faro ricurvo» ideato da Massimiliano Fuksas. Una banana luminosa alta 120 metri a strapiombo sul mare, che sta dilaniando i Ds, favorevoli, e Rifondazione, fieramente contraria col suo assessore regionale all'ambiente Franco

Zunino. Ce n'è abbastanza per prevedere che, alla fine dei lavori, il paesaggio ligure ne uscirà, se non sfigurato, ampiamente modificato. E c'era da immaginare che l'inchiesta di Micromega, uscita tre mesi fa, suscitasse dibattiti, polemiche e smentite dalla giunta regionale. Niente di tutto questo. Silenzio di tomba. Nessuna smentita nemmeno sulla presunta «pax burlandiana», cioè sul ruolo decisivo di molti esponenti della sinistra ligure e sugli strani trasversalismi fra comuni di destra e di sinistra interessati ai progetti. Basti pensare al caso di Rapallo, che rischia di essere «ri-rapallizzata» con operazioni immobiliari nello splendido borgo di San Michele di Pagana,

Berlusconi e Casini, duello a distanza

/ Roma

BEL GUAIO ha combinato Mastella. Berlusconi e Casini si guardano con sospetto, e gli alleati galleggiano

nello sconcerto. Il povero portavoce dell'ex premier smentisce tutto, e soprattutto il *Corsera*. Dalla politica estera («Prodi è il mio erede, come io lo sono stati di Andreotti») alla politica interna: Berlusconi che accusa il leader Udc di tradimento per il «patto» elettorale tra Casini e Mastella, rivelato da quest'ultimo. S'infiamma Bonaiuti: quella frase «Berlusconi non l'ha mai pronunciata, gli è stata attribuita da un solo quotidiano nel titolo e non nel testo». Ma i quotidiani che ne hanno parlato sono moltissimi, compreso il *Giornale* sulla cui proprietà e direzione Bonaiuti di solito non ha da ridire. Come che sia, il portavoce di Berlusconi conclude: «A chi cerca di rovesciare su di noi per forza una polemica che non abbiamo aperto noi, che riguarda esclusivamente Casini e Mastella, un episodio di cui siamo sempre rimasti all'oscuro e sul quale i vertici di Forza Italia non si sono mai pronunciati, rispondiamo che non accettiamo e non accetteremo più attacchi ingiusti, ingenerosi e ingiustificati nei confronti del nostro leader, Silvio Berlusconi».

Calderoli (Lega) la butta in caciara: «Dopo cinque anni di Casini non mi stupisco più...». Ma la frizione c'è se il pacato segretario dell'Udc, Lorenzo Cesa, si ritrova a dire a brutto muso che Berlusconi «non ha alcun titolo per dare del traditore ad un uomo politico come Casini che, dal 1983 ad oggi, ha sempre rappresentato in parlamento un'opposizione moderata alternativa alla sinistra. Con tutto il rispetto, il presidente Berlusconi non ha l'esclusiva degli elettori moderati italiani, che sono esistiti prima di lui ed esisteranno anche dopo». La frizione c'è se il flemmatico Giovanardi chiede una moratoria alla polemica: «È avvilente cadere nella trappola di un seminatore di zizania come Mastella. Berlusconi e Casini la smettano di parlarsi per interposta persona e messaggi mediatici, si incontrino e si chiariscano a quattro occhi, come sono riusciti a fare i leader del centrosinistra, che certamente non fanno regali così gratuiti agli avversari». La frizione c'è se il sulfureo Ignazio La Russa getta secchiate d'olio tra i contendenti: «Sono convinto che Casini non abbia alcuna strategia alternativa alla Cdl». E però si toglie un sassolino: «Ciò non toglie che negli ultimi tempi, pur nella legittima ricerca dello spazio per l'Udc, si è manifestata una certa indifferenza al fatto che i propri atteggiamenti possano provocare brillantazioni o mancanze di unità nella Cdl». E Rotondi, Dc, conclude, come sempre serafico: il leader della Cdl è sempre Berlusconi.



Foto di Alberto Pellasciar